

Caso Unipol, il Csm processa la Forleo per le intercettazioni

Alla disciplinare per l'ordinanza «abnorme»
Il magistrato stupita: «Ho già chiarito tutto»

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Ancora guai dal Csm per Clementina Forleo. Il gip milanese sarà processata dalla sezione disciplinare dell'ordine di autogoverno della magistratura per l'ordinanza datata luglio 2007. In quell'ordinanza la Forleo chiedeva alle Camere l'autorizza-

zione all'uso delle intercettazioni di alcuni parlamentari, tra cui Piero Fassino e Massimo D'Alema, nell'inchiesta sulla fallita scalata di Unipol al danni della Bnl. L'udienza a Palazzo dei Marescialli è in programma il prossimo 27 giugno. Nel rinvio a giudizio disposto dal sostituto procuratore della Cassazione, Federico Sorrentino, il magistrato contesta alla Forleo, tra le altre cose, di aver inserito nel provvedimento un «abnorme e non richiesto giudizio anticipato caratterizzato da accenti suggestivi e stigmatizzatori, violando in questo

modo l'obbligo di imparzialità, correttezza ed equilibrio». A promuovere l'azione disciplinare era stato, alla fine dello scorso novembre, il procuratore generale della Suprema Corte, Mario Delli Priscoli. Nell'ordinanza relativa al tentativo di scalata della Unipol di Giovanni Consorte, la Forleo aveva tra l'altro definito «conoscevoli complici di un disegno criminoso» l'attuale ministro degli Esteri Massimo D'Alema e il senatore Nicola La Torre, ipotizzando per loro il possibile concorso nel reato di aggiornamento. E li aveva descritti, insieme al leader dei Ds Piero Fassino, come «pronti e disponibili a fornire i loro apporti istituzionali, in totale spregio dello Stato di diritto». Una volta preso atto della decisione del Csm, il gip milanese si è detta «stupita per quanto

sta accadendo, pensavo di aver chiarito, insieme al mio difensore, tutti gli aspetti processuali della questione, rifacendomi ad un'autorevole dottrina giurisprudenziale».

Il difensore della Forleo nel giudizio disciplinare sarà il procuratore di Asti, Maurizio Laudi. Laudi ha spiegato come secondo l'accusa il gip «avrebbe anticipato valutazioni di responsabilità di parlamentari che non erano iscritti nel registro degli indagati, esorbitando in questo modo dalle motivazioni del provvedimento». Il procuratore di Asti intanto sta lavorando alla memoria da depositare «la prossima settimana o subito dopo Pasqua» alla prima commissione del Csm, che ha avviato la procedura di trasferimento di ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale dopo le esternazioni

Nella richiesta alle Camere di usare le registrazioni «violata imparzialità e correttezza»



Il Gip di Milano Clementina Forleo Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il Guardasigilli

«Vicenda complessa aspettiamo decisioni»

«Bisogna rispettare la giustizia anche quando è amministrata dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Aspettiamo

che questa, nella sua imparzialità, dica la sua parola». Così ieri ha commentato il Guardasigilli, Luigi Scotti, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Consiglio nazionale forense, a proposito del rinvio a

giudizio davanti al Tribunale delle toghe disposto dalla Procura generale della Cassazione per il gip di Milano Clementina Forleo. «Il caso Forleo è complesso - ha sottolineato il ministro - ed ha avuto un impatto forte sull'opinione pubblica».

zioni del magistrato a proposito di intimidazioni (rimaste prive di riscontro) nei suoi confronti da parte di organi istituzionali.

La prima commissione, che ha concluso a metà dello scorso febbraio l'indagine e disposto all'unanimità il deposito degli atti, una volta ricevuta la me-

moriosa difensiva deciderà se proporre al plenum l'archiviazione della procedura o il trasferimento d'ufficio.

Il ministro della Giustizia, Luigi Scotti, commentando le decisioni dell'organo di autogoverno della magistratura, ha spiegato che «bisogna rispettare la giustizia anche quando è am-

ministrata dalla sezione disciplinare del Csm. Il caso Forleo è molto, molto complesso ed ha avuto un impatto emotivo forte sull'opinione pubblica, che si è appassionata molto a questa vicenda. Non resta quindi che aspettare che il Csm, dall'alto della sua imparzialità, decida per il meglio».

PALINSESTI RAI

Cuillo: Bergamini collusa con Mediaset Lei: lo querelo

■ Scontro tra Deborah Bergamini e Roberto Cuillo. Il vicespionabile informazione del Partito democratico martedì aveva accusato il Pdl di considerare la Rai come un «bottino» da spartire e che la Bergamini - ex responsabile del marketing di viale Mazzini coinvolta nelle intercettazioni dello scandalo Rai-Mediaset sui presunti palinsesti concordati - «prende uno stipendio» per aiutare l'azienda del Biscione.

E ieri la Bergamini - ora candidata con il Pdl - ha annunciato querela: «Il sig. Cuillo si troverà a rispondere in tribunale di affermazioni false e ingiuriose, che ledono la mia professionalità, riconosciuta dalla stessa azienda Rai. Il signor Cuillo - prosegue - dovrebbe sentirsi obbligato a conoscere gli aspetti essenziali di una vicenda che ha visto violare le più elementari regole di uno stato di diritto attraverso la pubblicazione illegale di brogliacci di mie conversazioni senza alcuna rilevanza giuridica e la loro manipolazione interpretativa, in funzione di un teorema giornalistico che non ha trovato alcun fondamento nella realtà».

Risponde a stretto giro Cuillo: «Resto in attesa della notifica dell'atto di querela della signora Bergamini. Sono felice che un tribunale della Repubblica possa verificare la veridicità delle mie affermazioni». Che pi conclude: «Non si può nascondere che al momento del processo la signora Bergamini - aggiunge Cuillo - si farà scudo dell'immunità parlamentare. Io no».

A Cuillo è arrivata la solidarietà di «Articolo 21»: «Ci appare francamente un comportamento sopra le righe quello della signora Bergamini». «Qualora ci fosse un dibattimento - conclude «Articolo 21» - molti di noi si presenteranno spontaneamente».

Medico omicida-suicida Da vescovo no ai funerali

TARANTO No della Curia diocesana di Taranto ai funerali per Enrico Brandimarte, il medico che il 10 marzo scorso ha ucciso a colpi di martello la moglie, Anna Maria Fanelli e le due figlie, Cristina e Rossella, prima di suicidarsi. Per Brandimarte la Curia, si legge in una nota sul sito della diocesi, impartirà solo la benedizione alla salma e una preghiera, una «Liturgia della Parola che sarà celebrata nella concattedrale di Taranto il 13 marzo alle 9.30». «Come è noto, la legge ecclesiastica - si legge in una nota - proibisce le esequie ecclesiastiche ai «peccatori manifesti» tra i quali vanno annoverati coloro che attentano alla propria vita e a quelli altrui, in specie se vi sono legami naturali e famigliari. Tuttavia, tenuto conto della situazione

psichica del dottor Enrico Brandimarte, di cui è difficile stabilire il grado di coscienza e responsabilità, la Chiesa intende invocare anche per lui la misericordia del Supremo Giudice delle menti e dei cuori, attraverso una Liturgia della Parola», che verrà celebrata oggi. Ieri invece nella stessa chiesa l'arcivescovo ha presieduto i funerali di Anna Maria Fanelli e delle figlie Cristina e Rossella Brandimarte. Sono emersi particolari agghiacciati circa la morte delle tre donne colpite, alcune ripetutamente, a martellate. L'uomo si è poi reciso il femore con un bisturi e avrebbe anche avvisato alcuni colleghi. Il corpo della moglie era legato al letto matrimoniale ed era parzialmente svestito. I cadaveri delle figlie erano in cucina.

Rapimento Abu Omar, scontro gip-governo

«Da Prodi risposte non chiare». Palazzo Chigi replica: «Nessun comportamento sleale»

/ Milano

TENSIONE È ancora scontro tra procura di Milano e governo sul caso Abu Omar. La nuova occasione è arrivata nel processo sul rapimento dell'imam egiziano,

un rapimento per cui sono state imputate 35 persone, tra i quali l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari. In aula i procuratori aggiunti Armando Spataro e Ferdinando Pomarici sono stati molto duri con l'esecutivo guidato da Romano Prodi, criticandone aspramente il comportamento tenuto riguardo al segreto di stato. Secondo i due pubblici ministeri il governo ha mostrato «ambiguità e in-

certezza» sul segreto e le risposte date alla giustizia «sono state ben lungi dall'essere chiarificatrici». Pomarici ha parlato apertamente di «un esecutivo che non ha offerto leale collaborazione al processo, ma sleale opposizione».

Armando Spataro invece, dopo aver ripreso le parole del gip di Brescia che ha proscioltto il pm di Milano dall'accusa di aver violato il segreto di Stato («le risposte fornite da Prodi sono lungi dall'apparire chiarificatrici in merito all'opposizione del segreto di Stato sull'oggetto del processo per il rapimento dell'imam»), si è lamentato del fatto che «nel conflitto davanti alla Consulta la Presidenza del consiglio dei ministri ha fatto suoi argomenti strumentali di Pollari senza interloquire con la procura e la procura generale di Milano prima di

assumere le sue determinazioni». Spataro e Pomarici hanno anche depositato una memoria sullo scontro con il governo Prodi, memoria in cui tra le altre cose è scritto che «il conflitto di attribuzioni ha alla base un conflitto di interessi del generale Nicolò Pollari, cioè su informazioni parziali, inesatte e contenenti gravi omissioni nella descrizione dei fatti fornite al medesimo dal generale Nicolò Pollari contemporaneamente direttore del Sismi ed imputato».

Puntuale è arrivata la replica di Palazzo Chigi. In un comunicato la presidenza del Consiglio dei ministri «respinge con fermezza le valutazioni critiche riguardanti un presunto comportamento «sleale» da parte del Governo sul caso Abu Omar. Il Governo Berlusconi appose il segre-

to di Stato in seguito alla vicenda e il Governo Prodi lo confermò su espressa richiesta del governo precedente all'atto del passaggio delle consegne».

Ieri intanto il giudice Oscar Magi ha rimandato l'udienza al prossimo 19 marzo, quando deciderà se accogliere le richieste delle difese e prorogare la sospensione del processo in attesa della Consulta o se riprendere le udienze come chiede la procura. Secondo i pm milanesi infatti lo imporrebbero i «fatti nuovi» ultimamente emersi, tra i quali l'archiviazione del gip di Brescia e la «scoperta», tra gli atti dell'indagine bresciana, di alcuni appunti di Pollari. Carte dalle quali si evince che fu il Generale a suggerire al Governo la linea da adottare davanti alla Consulta, comprese le accuse alla Procura.

gi.ca.

Confalonieri: Rete4 non andrà sul satellite

«Europa7 non avrà le frequenze. Tutt'al più un risarcimento». Poi attacca la riforma Gentiloni

di Giuseppe Vittori / Roma

«Nessuno toglierà le frequenze a Rete4». Ne è sicuro il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri: sulla vicenda di Europa 7, nonostante «molti parlino di sottrarre le frequenze di Rete4, non c'è niente di tutto questo». Mediaset è «tranquilla» anche dopo la sentenza della Corte di Giustizia Ue, che ha accolto il ricorso di Europa7 dell'imprenditore Di Stefano, e ribadisce che «le nostre frequenze non saranno toccate, al massimo ci sarà un risarcimento». Perché, nonostante quel che dice la cattiva informazione «La Corte di Giustizia ha espresso un parere rinviando al Consiglio di

Stato per i provvedimenti del caso, sostenendo che non sono state seguite procedure eque e corrette. Sarà il Consiglio di Stato a decidere se Europa7 ha diritto al risarcimento. Questo signore ha avuto una concessione presentando un programma da libro dei sogni, avendo solo due impiegati. Le nostre frequenze sono solide in casa nostra e non saranno toccate da nessuno. È da vedere anche se verrà concesso un risarcimento, perché questo signore non ha speso una lira». Replica il ministro Gentiloni: inutile ficcare sotto un tappeto le anomalie del sistema tv: «I pro-

blemi sono lì il lavoro che il parlamento ha avviato nella scorsa legislatura dovrà essere ripreso, ma credo che anche per le sentenze della giustizia europea qualsiasi maggioranza dovrà affrontare questi problemi». Confalonieri ribatte: «La legge Gentiloni non è passata perché troppo

Il ministro: non si può tenere i problemi sotto il tappeto Il Parlamento dovrà risolverli

anti Mediaset, troppo sfacciata nella sua strumentalità, troppo distruttiva di ricchezza e capacità industriali», tanto da essere, dice, criticata persino da sinistra. Caduta di stile, dice Roberto Cuillo, Pd: «Su Europa 7 non c'è stata mala informazione, non c'è stata alcuna informazione». E Giulietti, Articolo 21, usa il sarcasmo: «Già che c'era poteva annunciare anche che se vincerà Berlusconi verrà dichiarata guerra all'Europa, bombardata la Commissione Europea, imprigionati i parlamentari dissidenti e chiesto l'arresto per Di Stefano e i suoi legali. O proporre l'esilio per ogni eventuale concorrente».

Atti di bullismo, sospesi tutto l'anno

Due studenti avevano convinto un compagno disabile ad aggredire un altro ragazzo

ROMA Due studenti di Palermo autori di un grave atto di bullismo ai danni di un compagno disabile sono stati espulsi dall'istituto fino alla fine dell'anno scolastico: si tratta della prima volta, dall'introduzione del nuovo regolamento sanzionatorio introdotto dal ministro della Pubblica Istruzione lo scorso ottobre, che un consiglio d'istituto applica la massima sanzione. Questi i fatti, risalenti allo scorso 29 febbraio, avvenuti all'interno di un istituto professionale del capoluogo siciliano: durante una pausa nei corsi di recupero pomeridiani i due ragazzi hanno convinto un compagno di classe, disabile, a

scagliarsi contro un quarto studente rimasto solo in classe a scrivere appunti. La vittima dell'aggressione, colto di sorpresa, è stato preso a calci e pugni, con la testa sbattuta più volte contro il muro: all'ospedale gli viene data una prognosi di due giorni. Per il nuovo regolamento questo tipo di casi vanno giudicati dal consiglio d'istituto perché gli studenti artefici dei fatti sono «appartenenti a classi diverse». Questo, riunitosi dopo pochi giorni, ha optato per la massima sanzione: i due studenti istigatori non potranno frequentare le lezioni fino alla fine dell'anno scolastico. Mentre al ragazzo

disabile, autore materiale del fatto, sono stati inflitti 10 giorni di sospensione. Le punizioni saranno comunque impugnabili: gli studenti, avvalendosi anche del supporto della famiglia, si potranno appellare all'organo di garanzia della scuola.

«Non sono stato informato della vicenda, posso solo dire che mai fino ad ora, dall'avvio delle nuove regole disciplinari, era stata inflitta una punizione così dura, come la sospensione fino alla fine dell'anno scolastico». Così il dirigente scolastico regionale della Sicilia, Di Stefano, commentando la vicenda dei due ragazzi di 17 e 18 anni sospesi.